



STUDI DI STORIA E TOPOGRAFIA SULLA CAMPANIA ROMANA

FABIO MANISCALCO

NINFEI ED EDIFICI MARITTIMI SEVERIANI  
DEL *PALATIUM* IMPERIALE DI BAIA



MASSA  
& editore

*Al più bel dono riservatomi  
dal destino... Mariassaria*

*Finito di stampare nel mese di dicembre del 1997  
dalla Sama per conto della Massa editore*

## Indice

7	Prefazione <i>Giuseppe Camodeca</i>	5
9	Introduzione	
13	CAPITOLO I I recuperi subacquei dal 1923 agli anni '60	
27	CAPITOLO II Il ninfeo e l'edificio severiano adiacente	
89	CAPITOLO III Edifici severiani, macstranze e committenti nei Campi Flegrei	
101	CONCLUSIONI	
109	TAVOLE	
113	APPENDICI	
115	1. Le fistule del ninfeo <i>Aniello Parma</i>	
127	2. I Severi nei Campi Flegrei <i>Fara Nasti</i>	
137	Bibliografia e abbreviazioni	

Ancora non è possibile definire una carta archeologica completa degli edifici che sorgevano sull'antica linea costiera dell'arca sommersa di Baia.

Ma grazie alle ricerche sottomarine condotte in questi ultimi anni ed ai rilievi aerofotogrammetrici, si è riusciti a precisare almeno in parte l'andamento della costa antica ed a comprendere la funzione di alcuni ruderi visibili in mare.

In tal modo sono stati identificati il ninfeo di Claudio con la sua ricca decorazione scultorea, edifici termali, peschiere, ville fra cui parte di quella un tempo appartenuta a L. Calpurnio Pisone e infine il canale d'accesso al *lacus baianus*<sup>1</sup>.

I risultati di questa monografia sono il frutto di un lungo lavoro - negli archivi e nei depositi della Soprintendenza Archeologica di Napoli nonché nelle emeroteche - alla ricerca di tutto quanto potesse rivelarsi utile a precisare l'ubicazione di due edifici - venuti alla luce, negli anni 1923-1925 e 1927-1928<sup>2</sup>, nel corso dei dragaggi eseguiti nelle acque del porto di Baia per l'ampliamento della banchina (cfr. fig.1); infatti la scoperta corrispose anche alla sua definitiva distruzione.

L'interesse suscitato dai rinvenimenti effettuati fu notevole. Anche se alcuni reperti (soprattutto le sculture) furono oggetto di numerosi studi, si trascuò di rilevare i frammenti architettonici e di precisare l'ubicazione e la funzione delle strutture sommerse, sia per l'usuale modo di procedere al semplice recupero dei pezzi, sia per le assai primitive tecniche di rilievo subacqueo del tempo.

Antonio Sogliano, che fu il primo a scrivere delle scoperte fatte dalla pirodraga "Adolfo Parodi"<sup>3</sup>, si interessò quasi esclusivamente di alcune statue ipotizzando che queste potessero indicare la presenza di una "*schola medicorum*"<sup>4</sup>.

Studi di carattere storico-artistico si devono anche a Paola Zancani Montuoro ed a Mario Napoli<sup>5</sup>. In particolare Mario Napoli pubblicò un saggio<sup>6</sup> in cui, tralasciando i problemi topografici e la contestualizzazione degli oggetti recuperati nel corso degli anni venti, si occupò soltanto delle sculture e dei pochi reperti ritenuti più significativi. Egli concluse che si trattava dei resti di una villa marittima, forse appartenuta alla famiglia dei Severi e distrutta da un incendio provocato a seguito della *damnatio memoriae* di Alessandro Severo<sup>7</sup>; l'edificio sarebbe stato restaurato dopo l'incendio stesso. Pochi e vaghi accenni si ritrovano anche in studi più recenti<sup>8</sup>.

La presente ricerca si propone di localizzare topograficamente i recuperi effettuati dalla Parodi, di individuare gli edifici rinvenuti e la loro funzione e di tentare di attribuire ad essi frammenti architettonici e scultorei, tentativo non sempre riuscito a causa di una documentazione assai scarsa e disordinata.

Tale carenza di informazioni sui dragaggi e sui recuperi ha costretto chi scrive al reperimento di dati e fotografie in articoli della stampa periodica dell'epoca, nonché in annotazioni redatte dal personale della Soprintendenza.

Infatti al momento delle scoperte non si realizzò alcun rilievo né altra documentazione grafica o fotografica specifica, né si diede mai inizio a delle ricerche sistematiche.

Le difficoltà incontrate nel contestualizzare gli oggetti<sup>9</sup> sono derivate dal fatto che le annotazioni, compilate di solito da custodi della Soprintendenza e dagli stessi palombari, sono vaghe, ripetitive e talvolta erronee e che buona parte dei documenti è scomparsa<sup>10</sup>. È stato, comunque, possibile elaborare una successione cronologica dei rinvenimenti.

1. Baia. Costruzione della nuova  
banchina del porto nel 1923.  
(Foto Alinari).

10



Tale elaborazione, risultata utile al riordino dei recuperi e alla parziale identificazione dei reperti provenienti dalle strutture sommerse, ha consentito di localizzarne la zona di recupero. È questo il caso di due fistule acquarie<sup>11</sup> che, rinvenute il 3 agosto del 1923, quando la draga "Parodi" lavorava nel tratto di mare compreso tra i 7 ed i 15 metri dalla vecchia banchina<sup>12</sup>, hanno consentito di ipotizzare la presenza di una vasca, costruita o restaurata da Settimio Severo, posta a lato della struttura.

Colgo l'occasione, in questa sede, per ringraziare il prof. Giuseppe Camodeca che ha seguito il presente lavoro; il prof. Stefano De Caro, Soprintendente alle Antichità di Napoli, e la dott.ssa Paola Miniero che hanno concesso tutte le autorizzazioni utili alla mia ricerca; il prof. Umberto Pappalardo; i prof.ri Pierre Gros, Bernard Liou e Jean Paul Morel dell'Université de Provence; le dott.sse Fara Nasti, Marina Sarto e Mariarosaria Ruggiero.<sup>13</sup>

<sup>1</sup> Cfr.: Lamboglia 1971, 225 ss.; Zevi, Andreae 1982, 114-156; Frost 1983, 81-83; Ninfeo 1983; Di Fraia, Scognamiglio, Lombardo, 211-299; Campi Flegrei 1990, 192-197; Di Fraia 1993, 21 ss.; Gianfrotta 1993, 113 ss.; Lombardo 1993a, 49-53; Lombardo 1993b, 55-63; Scognamiglio 1993, 65-70; Scognamiglio 1997, 35-45. Sulla topografia di Baia v. Borriello, D'Ambrosio 1979; Castagnoli 1977, 77. In generale su Baia v. Corretti 1984, 362-

388. Sulle Terme di Venere v. Auberson 1964, 167-178; Ling 1979, 77-140; Rakob 1961, 114-169.

<sup>2</sup> Sembra che alcune indagini siano state effettuate anche nel 1954. Cfr. Napoli 1953, 107 nt. 1; de Francisci 1968.

<sup>3</sup> Sogliano 1924, 1-9.

<sup>4</sup> Sogliano 1924, 3-8.

<sup>5</sup> Zancani Montuoro 1933, 40-45; Napoli 1949/50, 1-14.

<sup>6</sup> Napoli 1953, 76-107.

<sup>7</sup> Napoli 1953, 107.

<sup>8</sup> Sgobbo 1977, 285 nt. 12; Borriello, D'Ambrosio 1979, 74-76. Sull'interesse suscitato all'epoca dai rinvenimenti v. da ult. Race 1994, 26 ss.

<sup>9</sup> Conservati, perlopiù, nel Parco archeologico di Baia.

<sup>10</sup> I documenti conservati in gran parte degli archivi di enti pubblici e privati italiani vengono distrutti dopo un certo numero di anni (di solito non più di

venti); inoltre, durante la seconda guerra mondiale, l'Archivio dell'Ufficio Marittimo del Genio Civile di Napoli subì enormi danni.

<sup>11</sup> Entrambe relative all'imperatore Settimio Severo, cfr. *infra* cap. 1, pag. 17, 5 novembre 1924.

<sup>12</sup> ASN, B9/2(I).

<sup>13</sup> Sintesi di una parte di questo lavoro è stata già edita in Manicacchio 1995, 257-27.

*Accade non di rado nei depositi dei nostri scavi e musei di imbattersi in materiale recuperato in anni lontani e restato per le più varie ragioni inedito o insufficientemente studiato, pur essendo talvolta di grande rilievo per la ricostruzione storica. Il presente volume ne costituisce una testimonianza emblematica: una ricca decorazione architettonica e scultorea, compreso un ampio corredo di fistule acquarie iscritte, dopo essere stato casualmente recuperato dalle acque del porto di Baia settanta anni fa, nel 1923-8, con il distruttivo sistema dei dragaggi marini, giaceva disperso in vari depositi di Baia e del Museo Nazionale di Napoli; solo alcuni pezzi, in specie scultorei, erano stati studiati con un'attenzione rivolta per lo più all'aspetto storico-artistico senza un'adeguata considerazione dell'insieme del materiale recuperato.*

*Invece questi disiecta membra, dopo essere stati in anni di lavoro identificati, raccolti e esaminati con cura uno per uno, vengono a rappresentare una preziosa testimonianza per la storia e la topografia di Baia, consentendo di localizzare e ricomporre una parte del palatium imperiale d'età severiana, nella specie un ninfeo e un edificio marittimo adiacente; anche se purtroppo, stante la carenza di precise informazioni sui recuperi effettuati tanti anni fa e per giunta in quel modo scriteriato, essi vengono tuttavia a costituire ugualmente un nuovo caposaldo nella ricostruzione della topografia storica di Baia, che si è in questi ultimi anni tanto arricchita e profondamente rinnovata grazie ai nuovi dati e scoperte forniti dai rilievi e dagli scavi subacquei.*

*Del resto, per quanto possa sembrare paradossale, molti monumenti, anche fra i più celebri, dei Campi*

*Flegrei sono tuttora privi di un'adeguata pubblicazione scientifica; per non parlare ovviamente di una seria ricostruzione storica delle città flegree in età romana (Puteoli, Misenum, Cumae), a cui chi scrive sta da anni dedicando buona parte della sua attività di ricerca. L'immenso patrimonio archeologico ed epigrafico, che esse ci hanno restituito, mentre offre un'ottima base di lavoro, richiede una lunga, paziente e continua verifica dei risultati raggiunti nei più diversi campi dell'antichistica.*

*Contribuire a colmare alcuni di questi vuoti scientifici è lo scopo di questa nuova serie di pubblicazioni sulla storia e la topografia della Campania romana, che viene ora inaugurata con il volume di F. Maniscalco, al quale hanno egregiamente collaborato due miei allievi A. Parma e F. Nasti, che hanno fornito da un lato l'edizione corretta, da tempo attesa, delle numerose fistulae aquariae del ninfeo baiano e dall'altro la prima sintesi storica dell'età severiana nella regione flegrea. È ora in preparazione un'ampia opera monografica su Misenum a cura di un gruppo di ricerca da me diretto.*

*Fra gli obiettivi non secondari di questa serie di studi vi è anche quello di farsi leggere da un pubblico più ampio della ristretta cerchia degli specialisti; risulta infatti sempre più evidente che, mancando ancora in Italia una seria divulgazione scientifica, l'interesse per le tracce e le vicende storiche delle società del passato, verso cui vi è oggi una sensibilità molto maggiore di un tempo, corre il grave rischio di non diventare mai un fenomeno di cultura, ma di ridursi ad una moda effimera, se non, peggio, di alimentare un deterioro localismo.*